

*Il saluto del Sindaco di Drizzona Ivana Cavazzini alla cerimonia funebre nella Chiesa Parrocchiale di Drizzona.*

Mario Lodi è stato un Maestro, un grande Maestro e oggi in tanti siamo qui a salutarlo; a salutare un amico, un pedagogo, uno scrittore, un intellettuale e ricercatore, un padre e un marito, aggiungerei un grande Uomo.

Perché credo che la grandezza di Mario Lodi, il senso profondo del suo lavoro e del suo messaggio educativo sia proprio lì: Mario era un grande Uomo, una persona in cui il profondo rispetto per l'altro, bambino o adulto che fosse, e l'idea fortemente democratica di società che ne derivava, ne aveva condizionato tutta la vita e l'operato.

E partendo dal basso, nella sua scuola, seduto su una seggiola - a sgomberare il campo da gerarchie e ruoli precostituiti - costruisce insieme ai suoi bambini una scuola in cui il rispetto profondo per l'altro si traduce in domande e in ascolto, in condivisione di esperienze e di vita, in partecipazione attiva, in apprendimento e formazione. Diceva Egli stesso: "da insegnante tornavo bambino e gli scolari si facevano maestri".

La sua grandezza è lì: nell'aver capito che il germe di una società civile e democratica è nella scuola, ma non in una scuola burocratizzata e autoritaria, ma una scuola che diventa strumento di democrazia, dove nell'aula si ricerca e si sperimenta il vivere insieme, dove il Maestro ha il grande compito non solo formativo ma anche educativo di formare cittadini responsabili, di (è ancora lui che parla) "trasformare un gregge passivo in un popolo di cittadini pensanti".

La sua musa ispiratrice: la Costituzione.

E l'impegno civile come necessità che si concretizza in Mario Lodi in molteplici attività: nello scrivere, nello scrivere di pace, di ambiente, nella divulgazione culturale (la creazione della biblioteca popolare ricordate?), nell'attività formativa, nell'opporsi criticamente e ragionevolmente ad una TV che rende tutti ugualmente passivi.

Mario aveva conosciuto l'autoritarismo e la guerra; aveva profondamente radicate in se l'idea di una società libera costituita da cittadini liberi e democratici a partire dalla scuola e dai bambini, "i futuri cittadini pensanti, in grado di vivere in una società con il diritto di esporre le proprie idee e con il dovere di ascoltare le opinioni degli altri".

Utopia? Forse.

Ma Mario non era un vacuo sognatore; aveva i piedi ben piantati per terra e tutta la sua vita è stato il tentativo di contribuire alla costruzione, mattone dopo mattone, con pazienza, determinazione e profonda convinzione, di un mondo migliore.

E di questo dobbiamo essergli grati.

Ciascuno di noi, per esperienza diretta o indiretta, ha un debito verso Mario, la nostra società gli deve molto: rendendo migliore la scuola, dando spazio alle libertà espressive, alla creatività, alla fantasia, al gioco, rimettendo al centro il bambino, ha rimesso al centro del mondo sociale l'Individuo, l'Uomo nella sua accezione più grande ed essenziale.

Questa la sua grandezza; la sua grande Umanità, l'aver capito che da qui si parte e qui si arriva: l'Uomo con le sua fragilità, con le differenze e potenzialità, nel rispetto profondo e fraterno dell'altro, nell'aver dei diritti e dei doveri, nella necessaria e straordinaria avventura del vivere insieme.

Ho conosciuto Mario Lodi negli ultimi anni della sua vita; l'ho visto circondato dalle cure amorevoli di una famiglia premurosa e attenta; quando la vecchiezza ormai caratterizzava il suo vivere: ho conosciuto un grande Uomo, una persona gentile, vivace e sempre curiosa, nella ricerca continua di risposte all'osservazione mai sopita e paga del mondo. Ho conosciuto un grande Uomo cui la fragilità degli anni, che lo portava a commuoversi quando vedeva i bambini, aveva ampliato la grande autorevolezza e nobiltà d'animo.

Ogni incontro era per me caratterizzato dallo stupore e dalla meraviglia: quest'uomo che con fare gentile, semplicità di linguaggio e immediatezza riusciva a spiegare i concetti più complicati o a leggere la realtà più complessa, mi disarmava.

Quest'uomo cordiale, privo di fronzoli che con grande intelligenza andava dritto al cuore delle questioni e ne ricavava con chiarezza e lucidità analisi e proposte risolutive.

Un grande Uomo.

Nostro compito oggi è raccogliere il testimone, tutti noi, istituzioni, scuola, società civile, ciascuno di noi, abbiamo il dovere di raccogliere un'eredità che consiste prima di tutto nell'interpretare come lui faceva, con profondo rispetto, l'esperienza e la conoscenza degli altri e del mondo, nell'andare avanti, come lui diceva "con un impegno collettivo" per portare a termine quel processo ancora incompiuto che Mario aveva visto germogliare nel nostro Paese. Anche e soprattutto attraverso la Scuola.

Perché la sua idea non sia Utopia, ma diventi l'espressione concreta e vera di una società libera e democratica. In questo senso Mario Lodi è stato un grande innovatore, un Padre nobile, un vero Maestro di vita. Che mancherà a tutti.

Oggi lo salutiamo e lo ringraziamo; se siamo migliori lo dobbiamo anche a lui.

Ciao Mario,

Grazie Maestro.

Drizzona 4 marzo 2014